

Ancora sull'*Experiencing the Landscape in Antiquity*

Armando Cristilli, Fabio De Luca, Gioconda Di Luca, Alessia Gonfloni
Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'

L'idea di un convegno di antichistica a carattere internazionale dedicato al paesaggio nacque alcuni anni fa durante una delle numerose attività organizzate dalla Scuola di Dottorato in Antichità Classiche e Loro Fortuna di 'Tor Vergata'. L'iniziativa fu subito ben accolta dall'allora coordinatore delle attività di dottorato, il prof. Fabio Stok, il quale, sostenendo e incoraggiando le prospettive di ricerca dell'ateneo di Roma, ha promosso e sostenuto progetti di ampio respiro, soprattutto in funzione interdisciplinare e internazionale. Il primo convegno internazionale di antichistica, organizzato da Alessia Gonfloni e Armando Cristilli e svoltosi dal 15 al 17 maggio del 2019, ebbe come oggetto di studi l'esperienza del paesaggio, declinata in diverse accezioni, che vide la presenza di 54 specialisti provenienti da diverse istituzioni di ricerca nel mondo; i lavori del convegno furono raccolti in un primo volume di atti, dato alle stampe grazie a questa medesima casa editrice nel 2020, dal titolo *Experiencing the Landscape in Antiquity. I Convegno Internazionale di Antichità - Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*.

Il secondo capitolo di questo appuntamento di incontri, dedicato di nuovo alla stessa tematica, è nato, invece, come una necessità, cioè quella di riproporre un'attività ormai fisiologica per la scuola di dottorato dell'ateneo romano e per i suoi allievi: la formazione di studiosi di alto profilo, attraverso il confronto e la discussione fra discipline afferenti il mondo antico, talvolta molto lontane fra loro, ma che necessitano, evidentemente, di un continuo scambio di opinioni per il progredire della ricerca scientifica stessa.

Il mondo dell'antichistica, come è ben noto a tutti, è costellato da diverse discipline ed è frazionato in molti settori, ognuno dei quali ha raggiunto, nel corso degli anni della storia della ricerca, una propria autonomia, distinguendosi per metodologie diverse e perseguendo strategie affini, eppure al contempo distanti. Il quadro che ne emerge è ben evidente: spesso, pur trattando del medesimo arco cronologico o delle medesime aree, archeologi, letterati, storici, filologi, epigrafisti, geografi affrontano le proprie ricerche con modalità differenti, talvolta riconducibili a scuole di pensiero o di studi diversi. L'esigenza di un incontro incentrato sull'Antico nasce proprio da questa ovvietà: superare i limiti (per così dire) intrinseci in ogni disciplina; costringere gli studiosi a interagire fra di loro e aprire i fronti; creare un ponte fra il dottorando che si appropria allo studio accademico ad alti livelli e il professore che da anni si occupa della sua disciplina; far confluire studi diversi e confrontare metodologie differenti, in modo tale che dall'incontro e

dal confronto possa nascere una nuova occasione di studio e di crescita culturale.

La tematica scelta per il primo e confermata per il secondo convegno è stata quella offerta dal *landscape*, quel paesaggio che si presta a diverse interpretazioni e analisi di lettura.

Affrontato in 14 tematiche, il secondo Convegno Internazionale di Antichistica di 'Tor Vergata' ha costituito l'occasione di confronto fra 91 specialisti provenienti da istituzioni accademiche o di ricerca di diverse parti del mondo: 55 relatori da istituzioni italiane, 10 dalla Spagna, 6 dagli USA, 5 dalla Germania, 4 dalla Grecia, 3 dal Belgio, 2 dal Regno Unito, 1 dall'Ungheria, 1 dal Portogallo, 1 dalla Serbia e 1 dalla Svizzera. Un successo che ha superato ogni nostra aspettativa sia in termini di presenze sia per la competenza e la preparazione dimostrata dai relatori che hanno saputo, ognuno secondo la propria specializzazione, sviluppare il tema del paesaggio mediterraneo antico con precisione e competenza. E questa volta, grazie al supporto e al sostegno del prof. Virgilio Costa, a cui è passato recentemente il testimone del coordinamento della Scuola di Dottorato di Antichità Classiche e Loro Fortuna, gli organizzatori hanno avuto modo di creare nell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' un nuovo momento di incontro e discussione accademica di altissimo profilo, rendendo l'Ateneo al centro di questo dialogo ininterrotto: e proprio al nuovo Coordinatore che ha creduto nell'iniziativa e seguito tutto il processo di ideazione, organizzazione e promozione, ricoprendo alla fine anche il ruolo di moderatore con grandissima competenza e partecipata emozione, va un ringraziamento speciale. Le giornate di convegno, articolate in sessioni doppie di lavoro, dal 22 al 25 novembre 2021, sono state organizzate e gestite da Armando Cristilli e Alessia Gonfloni, come già detto organizzatori del primo convegno, ai quali si sono aggiunti i dottorandi Fabio De Luca e Gioconda Di Luca, per rinnovare quel legame di continuità fra questo appuntamento e la Scuola di Dottorato. Ma alla buona riuscita dell'evento hanno dato un efficace contributo anche i moderatori che con la loro esperienza e le loro competenze hanno reso intenso il programma scientifico e hanno dato, attraverso il confronto e la discussione, la possibilità di un arricchimento e di una forte crescita professionale. E lasciateci qui nominarli tutti, affinché vada a loro il nostro più profondo ringraziamento per l'impegno profuso nelle relative sessioni: proff. Francesca Boldrer, Margherita Bonanno, Ester Cerbo, Virgilio Costa, Federico De Romanis, Maria Rosaria Falivene, Alessandra Inglese, Marcella Pisani, Giulia Rocco, Lucrezia Spera e Fabio Stok.

Il tema centrale di questo Convegno è stato declinato attraverso 14 panels.

Il primo di questi *panels*, dal titolo “*Sit tibi terra levis*: per la ricostruzione del paesaggio funerario antico”, è stato oggetto degli studi di 12 relatori. Il culto funerario e le necropoli hanno da sempre informato di loro il paesaggio con una congerie di evidenze tanto peculiari quanto assai complesse nelle loro diverse valenze ideologiche, sociali, religiose, topografiche, architettoniche, epigrafiche e figurative, e la cui ricostruzione non può escludere né le fonti letterarie né la documentazione offerta dalle evidenze archeologiche. Ma raggiungono nello stesso tempo anche un alto livello di autoconsapevolezza da parte della comunità relativa, apparendo sempre nuove e originali. Ecco perché lo spazio dei morti, isolato o concentrato che sia, si propone come un campo di ricerca particolarmente fortunato, costituendo una preziosa fonte di dati su concezioni, modi di pensare, scelte logistiche e immaginario collettivo.

Il secondo *panel*, intitolato “Paesaggio e Costruzione dell’identità”, è stato oggetto degli studi di 13 relatori. Come nel caso della prima edizione di questo convegno, il termine *Paesaggio*, in questa sessione, è stato analizzato attraverso una prospettiva volta a esplicitare l’analisi dell’elemento identitario rintracciabile nel paesaggio stesso. Il presente *panel* poneva, dunque, una duplice sfida: da una parte quella di accogliere l’onerata eredità di una bibliografia pressoché sconfinata (rispetto ai concetti di identità - spazio e definizione), dall’altra quella di coniugare le nuove prospettive di ricerca in una dimensione interdisciplinare, cercando di definire il paesaggio non solo in quanto marcatore di identità collettive, ma soprattutto come *esperienza* di formazione e costruzione dell’identità personale e/o collettiva.

Al terzo *panel* è stato dato il titolo “I monumenti onorari nel paesaggio antico: interconnessioni tra dediche, committenze e destinatari”, ha posto come obiettivo lo studio dei monumenti onorari nella definizione del *landscape*. Infatti, ognuno di essi (dalla statua all’arco, passando per il cenotafio e i *thropaia* dei conquistatori), isolato o meno, si pone come parte integrante del *landscape* in ogni epoca e ancor di più in quello del Mediterraneo antico, connettendo alla propria unità figurativa tutto il paesaggio limitrofo. Esso costituisce un punto di incontro fra la prospettiva di chi commissiona il monumento (pubblico o privato che sia), il suo destinatario (il singolo, il gruppo specifico, finanche l’intera componente civica) e gli spettatori (antichi e moderni) che, attraverso la continua osservazione/studio dell’oggetto, ne garantiscono la memoria e ne perpetuano la funzione dedicatoria. I due contributi presentati per questo *panel* si sono focalizzati sulle possibili motivazioni e le varie implicazioni, le connessioni spaziali e territoriali, la gestione e le modalità di progettazione in relazione ai *visual effects* nel paesaggio, soprattutto in prospettiva interdisciplinare, tenendo conto delle diverse modalità di realizzazione, fruizione e diffusione dei *monumenta*, tanto in senso

diacronico quanto diatopico: come è noto, infatti, il mondo greco e quello romano ebbero e svilupparono una propria sensibilità nell’elaborazione di tali *signa*, determinata da contesti e occasioni divergenti e convergenti allo stesso tempo, rispetto alle esperienze contemporanee e non che si sono verificate anche altrove nel Mediterraneo Antico.

Un quarto *panel* è stato dedicato a “Il paesaggio sonoro nel mondo antico”, realizzato per dare spazio agli studi legati alla fonosfera del passato: la pronuncia delle parole, l’analisi dei fonemi e più in generale dei suoni nel mondo antico. È in quest’ottica che, ancora una volta, abbiamo discusso il paesaggio del sonoro: le caratteristiche e le ricostruzioni possibili, soprattutto in un’ottica comparativa. Appare chiaro, in tale prospettiva, nonostante l’esorbitante numero di ricerche condotte nel corso degli anni, volte a fornire ipotesi di interpretazione della realtà del sonoro, che l’elemento più marcatamente evidente del mondo antico sia costituito dall’assordante silenzio in cui sono avvolti il latino e il greco.

Il quinto *panel* è stato incentrato sullo studio dei “Metodi, strumenti e ricostruzioni del paesaggio produttivo”. Ancora oggi, infatti, appaiono labili i punti di contatto fra gli storici dell’economia, delle rappresentazioni dello spazio e gli archeologi sul campo: da una parte, dunque, gli esploratori dei microsistemi economici restano ancorati ai tradizionali compendi storici, mentre il territorio viene consacrato esclusivamente allo studioso di letteratura e geografia, impedendo alla realtà di riunirsi all’immagine. Eppure, nella mentalità mediterranea antica, il paesaggio è stato anche quello della produzione e del sostentamento, tanto che il suo studio diventa determinante nella funzione storica che esso riveste. Questo *panel*, pertanto, ha posto come obiettivo quello di coniugare il punto di vista archeologico sul territorio produttivo del Mediterraneo antico e gli studi incentrati sulle sue dinamiche interne ed esterne, sul suo sviluppo progressivo, sulle sue vicende storiche, oltre che sugli strumenti e le metodologie di indagine.

Nel sesto *panel* gli studiosi hanno presentato contributi sul “*Mediterranean Urban Landscape*: spazi pubblici tra memoria civica e *visual propaganda*”. Nel paesaggio urbano mediterraneo, gli spazi pubblici sono sempre stati utilizzati in funzione della celebrazione e della rappresentazione del potere garante della comunità, oltre che perpetuarne la memoria secondo uno schema di codici condivisi. Eppure, ogni centro abitato ha operato scelte autonome nello specificare i luoghi di rappresentanza, predisponendo spazi designati ad accogliere statue, edifici, are, culti eroici e poliadici, perché la scelta dei luoghi della memoria civica e delle modalità di espressione della propria lealtà nei confronti dell’autorità serviva principalmente alla comunità per creare l’immagine che voleva proporre di se stessa. Naturalmente, la documentazione disponibile appare spesso manchevole, ma l’analisi della relazione tra *landscape* e monumenti onorari resta indispensabile nel tentativo di farne emergere funzione e percezione generale.

Il settimo latin, dimostrandosi, forse, uno dei più apprezzati, è stato intitolato “Costruzione, ridefinizione e percezione del paesaggio sacro-rituale nel Mediterraneo Antico”. Il paesaggio sacro, infatti, richiama per sua intima definizione una molteplicità di fattori (naturali, architettonici, culturali, politici, spirituali) che non possono essere scissi per una sua piena comprensione. L'uomo antico ha sempre espresso dinamicamente il senso del sacro attraverso rituali, segni, strutture e descrizioni intesi a evidenziare spazi e paesaggi ritenuti intimamente connessi alla divinità, a prima vista per questioni di morfogenetica, ma spesso non solo per queste. Dunque, una congerie di aspetti diversi interviene nella scelta del sito per l'individuazione del santuario o del tempio o dell'edicola e per il culto che in essi si svolgeva. Il presente *panel* ha accolto ricerche volte all'indagine, sotto il profilo storico-culturale, di quanto ha originato il paesaggio sacro e di quanto lo abbia istituzionalizzato come tale, ricercandone le tracce nel territorio e nelle fonti alla luce delle prospettive più recenti, come anche le osservazioni volte a focalizzare l'evoluzione dello spazio cultuale e le sue trasformazioni nel tempo nel Mediterraneo tra VII sec. a.C. e VII sec. d.C.

Trova spazio, fra le sessioni di *ELA 2*, un *panel* dedicato ancora una volta al linguaggio del potere, in veste chiaramente rinnovata e dal titolo: “*Landscape of Power: l'architettura come linguaggio del potere*”. Nelle più recenti ricerche sull'antico il *Landscape of Power* ha giocato un ruolo considerevole come eccezionale strumento di indagine del territorio, soprattutto intendendolo come mezzo attraverso cui il potere realizza se stesso all'interno dello spazio o con cui lo spazio viene da questo predisposto, sia esso fisico, artistico o linguistico-letterario. Il rapporto diretto tra paesaggio e potere è comunemente legato all'immagine di spazi e luoghi simbolici, magari anche architettonicamente definiti, spesso luoghi istituzionali: ma fino a che punto e con quali modalità il potere ha influenzato la distribuzione spaziale degli insediamenti e l'organizzazione del territorio urbano? E su tale quesito che le ricerche si sono distinte e specializzate, analizzando quei segni che vanno dal monumento pubblico a quello celebrativo, dagli atti puramente evergetici alle espressioni del controllo territoriale e dell'adesione ai programmi dell'*establishment*. Le diverse prospettive di ricerca sui *Power Landscapes* presentate per questo *panel* si sono focalizzate sulle modalità di concezione e di descrizione dello spazio di potere, sull'interazione delle varie forze interessate nel suo divenire e sulle evidenze antiche dell'esibizione del potere su un territorio.

La nona sessione è stata dedicata a “Il paesaggio urbano del culto imperiale”. Tra il 14 d.C. e l'ascesa al trono di Costantino si contano nel bacino del Mediterraneo moltissimi santuari e strutture sacre (compresi quelli eretti dall'evergesia aristocratica) dedicati al culto imperiale, la grande “invenzione” per rendere omaggio agli imperatori *divi* che ebbe una non trascurabile influenza sulla monumentalità e sull'urbanistica, lasciando tracce in materia di templi urbani non solo nei dati archeologici e topografici, ma perfino nelle fonti letterarie, epigrafiche

e numismatiche. Il paesaggio monumentale urbano era, infatti, pervaso della presenza del *princeps* che rapidamente definì un nuovo *landscape*, talvolta rinnovandone l'identità a seconda del contesto. Questo particolare culto, travolgendo per oltre tre secoli tutto l'Impero, è contraddistinto da differenti caratteristiche politiche, sociali e culturali e da un complesso sistema di rapporti con le molteplici manifestazioni della religione, tanto pubblica quanto più strettamente privata. Per questo *panel* sono stati presentati studi e relazioni sulla cruciale questione delle forme e delle modalità con le quali la complessa fenomenologia del culto imperiale si è rivelata nel paesaggio urbano dell'Impero, tanto a Oriente quanto a Occidente, e dell'impatto che esso ha avuto sull'immagine materiale e/o simbolica della città, il cui contesto monumentale ne accresceva senza dubbio l'efficacia.

“Paesaggi in movimento tra cambiamenti e trasformazioni” è il titolo dato al decimo *panel* che è stato caratterizzato dallo studio del paesaggio dal punto di vista dei collegamenti stradali, i quali, da sempre, sono condizionati dagli ostacoli naturali al punto da orientare, talvolta quasi completamente, la viabilità, oltre a rimediarsi facendo appello alla tecnologia disponibile al momento. Per questo, si sono cercate soluzioni in grandi interventi (ponti, trafori, viadotti, strade in tagliata, ecc.), individuando per un risparmio maggiore valichi favorevoli e punti facilmente guadabili, come pure intervenendo con bonifiche e pianificazioni e costruzioni infrastrutturali coerenti con le diverse situazioni territoriali. Non a caso le reti di comunicazione, come ogni altra infrastruttura, marcano il progressivo volgersi della storia sia socioculturale sia economica di una comunità e dello spazio che occupa. Ma tutte queste azioni, se da un lato hanno avuto il merito di velocizzare i collegamenti e i contatti e con esso lo sviluppo delle civiltà, dall'altro hanno dovuto per forza di cose interagire in un mutuo scambio con il paesaggio teatro di queste operazioni, in una dinamica con esiti alternati, ma che si risolve sempre nella concretizzazione di qualcosa di nuovo e di diverso.

L'undicesimo *panel* è stato rivolto agli studi degli spazi rurali in relazione a quelli urbani. Come titolo di questa sessione è stato scelto “*Rus in urbe: costruzione e percezione degli spazi verdi privati e pubblici nelle città del Mediterraneo antico*”. L'uomo, per sua natura, è un costruttore e un trasformatore della natura in cui abitare, ma è anche un suo manipolatore allorquando la ordina e la organizza. E come tale si manifesta anche costruttore di città, perché, mettendo in pratica la sua cultura, trasforma l'ambiente naturale per renderlo abitabile. Eppure la città mediterranea non era solo un insieme di strade e di costruzioni, ma anche di numerose aree verdi tanto pubbliche quanto private, ciascuna con funzioni e valori specifici (simbolici, estetico-ornamentali, produttivi) e tutte capaci di interagire con il paesaggio circostante: basti solo pensare che la funzione termoregolatrice della vegetazione è nota fin dai tempi più remoti in tutto il bacino del Mediterraneo. Infatti, il verde ha costituito da

sempre una realtà ben presente nelle dimensioni urbane o metropolitane, sotto forma di giardini, aree coltivate e parchi di delizie, perché sono gli spazi in cui l'uomo interagisce con la natura, della cui presenza sente il bisogno, anche in una dimensione strutturata e non propriamente "naturale": in pratica, è quella che oggi definiamo 'visione green' della vita che, *mutatis mutandis*, accompagna da sempre l'uomo. Solo negli ultimi decenni, grazie all'ausilio di nuove tecniche di indagine, gli spazi verdi cittadini, la loro manutenzione e la loro creazione hanno attirato l'attenzione degli studiosi, permettendone così ricostruzioni filologicamente sempre più corrette.

Per il dodicesimo *panel* è stato proposto il tema de "L'impatto della città sul paesaggio del Mediterraneo Occidentale". Analizzando le storie delle città del Mediterraneo Occidentale, infatti, è evidente come ciascuna di esse sia diversa dalle altre, così come ogni centro costituisca un'identità unica insieme alle sue architetture. E, nel contempo, appare anche chiaro quanto gli individui abbiano sempre tentato di adattarsi all'ambiente circostante, adeguandolo alle proprie condizioni di vita. Le ricerche di questo *panel*, quindi, hanno affrontato le varie problematiche con strumenti utili per la corretta comprensione ed elaborazione del sapere prodotto nel campo specifico, mirando ad approfondire l'influenza che le peculiarità della civiltà urbana del mondo greco e romano (schemi urbanistici, apparati monumentali, forme culturali promosse in esse) hanno avuto sul paesaggio del Mediterraneo Occidentale tra Colonizzazione greca e Tardo Impero romano e tutti gli aspetti connessi a tale relazione attraverso le fonti scritte, iconografiche e archeologiche, privilegiando quei momenti della storia della città e del paesaggio circostante in un arco temporale tale da illustrare le trasformazioni avvenute.

La penultima sessione ha accolto gli studi su "L'iconografia del paesaggio". Partendo dalla nozione di *landscape* nel mondo antico, la percezione del paesaggio naturale e/o antropizzato nella produzione artistico-letteraria tra VII sec. a.C. e VII sec. d.C. mostra quanto questo abbia ricoperto un efficace ruolo nelle sue rappresentazioni storiche. E, di conseguenza, rivela anche il suo contributo alla ricostruzione dell'immagine del paesaggio antico quale strumento per l'individuazione dell'identità di un territorio. L'iconografia del paesaggio è per sua natura connessa agli aspetti più propriamente culturali di una regione che rifluiscono completamente nella sua immagine, consentendone un'efficace ed esaustiva lettura interpretativa. Questo tema è, pertanto, aperto alle ricerche volte al riconoscimento di un paesaggio attraverso tutti quei caratteri che lo rendono riconoscibile e i valori culturali condivisi di un centro abitato o di insediamenti di altro genere come anche di una particolare area. Lo scopo di questo *panel*, dunque, è stato quello di offrire nuovi spunti di riflessione per una conoscenza più consapevole di tali caratteri nella descrizione dell'iconografia del paesaggio attraverso gli strumenti più diversi relativi ai diversi ambiti di studio, così da valorizzare la memoria di quei luoghi e da meglio comprenderne la natura più intima.

Infine, l'ultimo *panel* è stato dedicato allo studio de "L'acqua nel paesaggio costruito del Mediterraneo antico". L'acqua è una delle essenze fondanti la complessa struttura del paesaggio ed è parte costituente di luoghi di vita, di lavoro e di socialità del paesaggio costruito, dove viene raccolta, integrata e irreggimentata per stimolare le varie attività e produzioni. Del resto, in maniera frequente l'acqua si fonde in una combinazione di architettura e tecnologia, determinando impatti visivi di effetto ottenuti attraverso un suo sapiente inserimento paesaggistico: questa vera e propria risorsa si profila così come elemento disegnativo in cui tutti i sistemi collegati (compresi quelli di drenaggio e di raccolta delle acque pluviali, i ninfei e le fontane) diventano esteticamente validi e interessanti e, comunque, sempre caratterizzanti il *landscape*. Questo *panel* ha accolto studi e ricerche sulle relazioni tra il paesaggio costruito e l'acqua nel farsi storico del processo di antropizzazione, sui suoi significati simbolici ed estetici, sui valori legati al benessere e alla salute e tutti tali da lasciare tracce evidenti tanto a livello letterario che storico-archeologico.

Questo secondo volume racchiude i lavori di 81 relatori, verso i quali gli organizzatori rinnovano la loro gratitudine e la loro stima. Naturalmente resta ancora molto da dire riguardo al *landscape* del Mediterraneo nell'antichità, come del resto è sempre difficile realizzare su di esso una sintesi puntuale degli studi, ma permetteteci comunque di fare un'osservazione, come possibile conclusione di questo evento così significativo. Quella proposta in questi ultimi anni si è mostrata senza alcun dubbio come una strada quanto mai percorribile per la creazione di un'occasione che si è rivelata proficua e stimolante per i temi trattati e soprattutto per le risposte che sono arrivate dalle ricerche ai vari quesiti posti. Questa nuova serie di atti conclude più che felicemente questo secondo capitolo di incontri e anticipa senz'altro un rinnovato momento di riunione che avrà luogo ancora una volta presso l'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata', con la speranza di diventare un riferimento importante nella ricerca sul paesaggio antico.